

Monitoraggio del Consiglio superiore della magistratura: revocate cinquanta tutele alle toghe e tredici servizi di protezione

Il Csm a Castelli: ripristinare le scorte

Appello al Guardasigilli. La riduzione maggiore proprio nelle aree a rischio criminalità

ROMA Magistrati meno protetti un po' dappertutto, con il paradosso di «tagli» alle scorte maggiori nelle zone dove è più forte la presenza di mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita. Gli effetti dell'applicazione concreta della circolare Scajola, fotografati sei mesi dopo: cinquanta tutele revocate a giudici e pm di quasi tutti i distretti di Corte d'Appello d'Italia, tredici servizi di scorta in meno.

I dati emergono dal monitoraggio promosso dal Consiglio superiore della magistratura che lancia l'allarme sulla «notevole riduzione dei livelli di protezione» dei togati, auspicando «che i competenti organismi rivedano le determinazioni assunte in materia di riduzione qualitativa e quantitativa dei livelli di protezione assicurati ai magistrati, onde restituire serenità in particolare a quei magistrati giudicanti e inquirenti impegnati in processi e indagini su pericolose organizzazioni criminali, che si sono visti ridurre o addirittura eliminare le misure di protezione di cui godevano».

L'auspicio è contenuto nella proposta di delibera che la Commissione sulla criminalità organizzata del Csm sottoporrà al Plenum la prossima settimana. I consiglieri dell'organo di autogoverno della magistratura chiedono un ripensamento delle scelte e, quindi, modifiche alla disposizione varata il 15 settembre 2001 dal Viminale. Al ministro della Giustizia, Roberto Castelli, si chiede in particolare di «rappresentare nelle competenti sedi istituzionali» la grave situazione venutasi a creare nei distretti di Corte d'appello italiani.

Le misure di protezione, sostiene la commissione del Csm, «non si possono limitare solo a magistrati esposti a rischio "effettivo e attuale", come prevedono le nuove norme. Debbono essere considerati esposti a pericolo, invece, «tutti coloro i quali si occupano di un certo tipo di reato, a partire dagli investigatori, fino al presidente e ai giudici che si occupano dei processi ed emettono condanne». Del resto «la criminalità organizzata non usa minacciare preventivamente il magistrato che intende colpire. Per questo sarebbe necessario che le misure di protezione venissero concesse non solo ai magistrati concretamente minacciati, ma a tutti coloro che, in ragione dell'attività svolta attualmente o in un lasso di tempo appena precedente, si trovano oggettivamente esposti a rischio».

Nel documento si lamenta anche la scelta di affidare i servizi di protezione a «personale in divisa e mezzi con i colori di istituto»: anziché proteggere i magistrati, spiega la proposta di delibera, questo criterio li espone a rischi maggiori perché evidenzia la presenza del giudice o del pm sottoposto a protezione.

Dal monitoraggio promosso dal Csm risulta che a Reggio Cal-



Il buon cuore dell'Unità
Oggi aiutiamo: Ignazio La Russa

«I girotondi intorno alla Rai non c'erano ai tempi della gestione dell'Ulivo. Come mai?» se lo chiede il capogruppo di An Ignazio La Russa intervistato dal Tg1. «I girotondi non si sono visti ai tempi della disinformazione e dell'arroganza, ai tempi del vecchio testamento del profeta Roberto Zaccaria. Stranamente si vedono invece adesso, con il "re magio" Baldassarre».

Caro La Russa, nei giorni che lei ricorda la televisione sarà stata bella o brutta ma non dipendeva - tutta quella pubblica e tutta quella privata - da una sola persona, il presidente del Consiglio Berlusconi. Se le sono sfuggiti, nella rassegna stampa, gli articoli di Giovanni Sartori sull'argomento, le suggeriamo di farsi dare qualche notizia sul conflitto di interessi di Silvio Berlusconi (ci creda, discusso in tutto il mondo) dal collega Frattini.

Nessuno ne sa quanto lui, come si vede dagli sforzi che fa per negare che ci sia. Lui sa che è irrisolvibile.

Palazzo Chigi

Imi Sir - Lodo Mondadori Berlusconi deporrà come teste

MILANO Silvio Berlusconi sarà sentito come testimone nel processo riunito che riguarda le vicende Imi Sir e Lodo Mondadori: la decisione era già stata presa dal tribunale il 12 gennaio scorso, ma sembrava quasi che il premier potesse evitare questo stress. La pm Ilda Boccassini infatti aveva rinunciato alla sua audizione e alla richiesta si era associato anche l'avvocato di parte civile Giuliano Pisapia. Ma, sorpresa, uno degli imputati, l'ex giudice Vittorio Metta, accusato di corruzione per avere intascato una mazzetta di almeno 400 milioni, in cambio di una sentenza favorevole a Berlusconi, si è opposto. Morale, per richiesta del presunto corrotto, il presunto corruttore dovrà essere comunque sentito. Berlusconi, lo ricordiamo, era indagato per corruzione in questo processo, ma graziato dalla prescrizione ne è uscito. Ora, in veste di teste, sarà costretto a rientrarvi, anche se con ogni probabilità, dato che questa è una sua prerogativa, verrà sentito a Palazzo Chigi. Non sarà neppure costretto a dire la verità e a non nascondere niente di quanto è a sua conoscenza, come recita la formula di rito. Essendo imputato al processo Sme infatti, potrà avvalersi della facoltà di non rispondere, come imputato in procedimento connesso. Non sarebbe una bella figura per un premier, ma forse non è questa la sua principale preoccupazione.

discarica Cerro

E il fratello Paolo rinviato a giudizio per frode fiscale

MILANO Paolo Berlusconi e il vicepresidente del Parlamento Europeo Guido Podestà, sono stati rinviati a giudizio per frode fiscale, con altri quattro imprenditori. La decisione è stata presa ieri mattina, nell'ambito dell'inchiesta per reati fiscali a carico della Simec, la società di Berlusconi jr, che gestisce la discarica di Cerro Maggiore, enorme immondezzaia alle porte di Milano, da anni nel mirino degli inquirenti. I sei imputati sono accusati di emissione e utilizzo di fatture false per operazioni inesistenti, per un valore complessivo di decine di miliardi. Saranno processati il 15 novembre prossimo davanti ai giudici della terza sezione penale, secondo quanto ha stabilito il giudice per le udienze preliminari Clementina Forleo. L'inchiesta, che riguarda gli anni dal '92 fino al '96, è stata condotta dal pm Galileo Proietto.

La vicenda riguarda il versante tributario dell'inchiesta per la discarica di Cerro Maggiore. Il filone principale invece, gira attorno a una complicata vicenda di corruzione. Stando all'accusa, a suon di mazzette e di favoritismi si concessero appalti al di fuori delle regole. Una vicenda per la quale è già in corso da qualche mese l'udienza preliminare che coinvolge tra gli altri il presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni, alcuni assessori regionali e lo stesso Paolo Berlusconi.

l'indagine

Corruzione, a Roma l'invio Onu A Milano l'incontro con Borrelli

ROMA Il delegato delle Nazioni Unite Dato Param Cumara Swamy è da ieri mattina a Roma in merito all'inchiesta condotta dall'Onu sulla giustizia in Italia. Cumara Swamy, sbarcato a Fiumicino poco dopo le 12 con un volo proveniente da Amsterdam, non ha precisato i suoi appuntamenti a Roma, dove si fermerà fino a domani, «essendo ancora da definire il programma».

Secondo quanto si è appreso, durante la sua permanenza in Italia, l'invio di Kofi Annan, che è il relatore speciale dell'Onu sull'indipendenza del sistema giudiziario, avrà una fitta serie di incontri istituzionali tra Roma e Milano, in Cassazione, Direzione nazionale antimafia, con i presidenti delle commissioni Giustizia e con il Csm.

Giovedì mattina l'avvocato maledese si recherà a Milano, dove resterà per due giorni durante i quali dovrebbe incontrare, tra gli altri, il procuratore generale Francesco Saverio Borrelli.

L'iniziativa è stata decisa dalle Nazioni Unite dopo che, lo scorso dicembre, i magistrati italiani avevano presentato una denuncia che faceva riferimento a manovre e indebiti pressioni del governo per affossare processi che vedono fra gli imputati il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Cumara Swamy presenterà i risultati della sua indagine alla riunione della Commissione diritti umani dell'Onu che si terrà a Ginevra il prossimo 5 aprile.



In alto una seduta del Consiglio Superiore della Magistratura. A lato l'interno della Procura di Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Mezza procura milanese, 36 pubblici ministeri su 70, chiedono al Consiglio superiore della magistratura di lasciare il proprio incarico e di essere trasferiti ad altre funzioni. Il bilancio conclusivo delle richieste di trasferimento è stato fatto ieri mattina alla scadenza del bando per la copertura dei posti vacanti. Quasi tutti i pm in fuga (27 su 35) chiedono di passare alla magistratura giudicante, tre sono pronti a optare per altre procure e altri cinque hanno fatto richiesta per essere assegnati ad incarichi semidirettivi.

Il dato è indicativo del disagio della magistratura milanese, ma non è una novità assoluta: anche lo scorso anno i pubblici ministeri che chiesero di andarsene erano 36. Il fatto nuovo è che i rappresentanti dell'accusa chiedono in massa di diventare giudici, e questa accelerazione si spiega solo col timore che i ventilati progetti di legge sulla separazione delle carriere impediscano

in futuro questo passaggio.

Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio fa appunto questa constatazione: «Non è un fenomeno allarmante in sé - commenta -. Quello che inquieta è che 27 pubblici ministeri abbiano chiesto di andare a fare i giudici. Questo è sintomo

del malessere legato alla possibilità della separazione delle carriere».

Ma i motivi di disagio, a parere del procuratore, sono legati anche a livello di stress a cui sono sottoposti i suoi sostituti: «un'altra ragione - dice - potrebbe essere l'eccessivo

carico di lavoro, perché con la riforma del giudice unico le udienze sono aumentate mentre i Pm sono sempre gli stessi». Con questa riforma, entrata in vigore nel gennaio dello scorso anno, i processi che prima venivano assegnati a un collegio di tre giudici, adesso sono asse-

gnati a un giudice monocratico e quindi, in linea teorica si è triplicato il numero dei dibattimenti. Non è aumentato invece il numero dei rappresentanti dell'accusa, e anzi, gli organici milanesi da parecchio tempo sono in rosso: in procura sarebbero previsti 80 magistrati ma

altri settori. Il riferimento, non reso esplicito dalla proposta di risoluzione, è anche agli esponenti politici. La riduzione della protezione a giudici e pm, nella sostanza, appare «di particolare intensità» anche «nel raffronto con i dati sui livelli di protezione assicurati ad altre categorie di cittadini». Il monitoraggio promosso dal Csm ha dimostrato, nella sostanza, «la fondatezza dell'allarme» lanciato davanti al Csm dai capi degli uffici giudiziari. «Molti magistrati, soprattutto giudicanti, si sono vi-

sti a revocare la tutela sul presupposto della non effettività o attualità dell'esposizione a rischio, restando così privi di qualsivoglia forma di protezione. Altri magistrati, che godono della scorta, si sono visti revocare la tutela, con la conseguente riduzione dei livelli di protezione». Mentre «la limitatissima disponibilità di auto blindate con colori d'istituto, rende aleatoria l'efficacia dei servizi di scorta ed espone a gravi rischi il personale delle forze dell'ordine». n.a.

Ben 36 pm su 70 chiedono il cambio d'incarico. D'Ambrosio: c'è di mezzo la separazione delle carriere

Milano, fuga dalla Procura

Tragedia di Lampedusa La soluzione Giovanardi

Ma cosa si può fare per evitare queste tragedie anche quotidiane? «Intanto approvare più in fretta possibile la nuova legge sull'immigrazione. Ci saranno regole più severe per i clandestini».

In che senso?

«Fino a ora il gioco è sempre valso la candela. Non esiste il reato di clandestinità e un immigrato trovato senza permesso di soggiorno rischia, al massimo, l'espulsione. Con la nuova legge, invece, viene introdotto il concetto di recidiva: un clandestino che torna in Italia dopo due espulsioni finisce in carcere. Questo darà da pensare: per il biglietto su una di queste navi della disperazione un immigrato spende tra i 1500 e i 2000 dollari. Magari invece di rischiare tanti soldi cercherà una via legale per arrivare in Italia».

Carlo Giovanardi intervistato da Corriere della Sera 10 marzo, pag. 10

carico di lavoro, perché con la riforma del giudice unico le udienze sono aumentate mentre i Pm sono sempre gli stessi». Con questa riforma, entrata in vigore nel gennaio dello scorso anno, i processi che prima venivano assegnati a un collegio di tre giudici, adesso sono asse-

gnati a un giudice monocratico e quindi, in linea teorica si è triplicato il numero dei dibattimenti. Non è aumentato invece il numero dei rappresentanti dell'accusa, e anzi, gli organici milanesi da parecchio tempo sono in rosso: in procura sarebbero previsti 80 magistrati ma

ce ne sono solamente 70, né si accenna a coprire i posti vacanti. D'Ambrosio ha anche accennato alla promessa del ministero della Giustizia, rimasta sulla carta, di dar vita ad una task force di magistrati con il compito di sostituire immediatamente chi va in maternità, sia che si tratti di pm sia che si tratti di giudici. «Siamo sottodimensionati - ha precisato - rispetto alle grandi emergenze che si sono create».

Il superlavoro è alimentato anche dalla necessità di smaltire gli arretrati, dopo l'unificazione di procure, per cui, molti pm, da più di un anno sono inchiodati a un lavoro necessario, ma sicuramente poco gratificante. D'Ambrosio ha ricordato: «Ognuno ha dai 12 ai 14 servizi in media al mese e fino a 800 procedimenti. In più non hanno assistenti: nelle altre sedi ce ne sono due per ciascun sostituto; qui, se ne hanno uno sono fortunati». E al tutto si aggiunge il disagio derivante dalla continua pressione a cui sono esposti i magistrati milanesi. Un disagio che ovviamente accomuna giudicante e re-

quirente, ma che in procura è aggravato dalle incertezze sul futuro: a novembre il procuratore Gerardo D'Ambrosio se ne andrà in pensione e non si sa chi prenderà il suo posto, clima ed equilibri interni potrebbero sensibilmente cambiare e anche questa prospettiva alimenta la tendenza alla fuga. Tra i Pubblici ministeri che hanno chiesto il trasferimento ci sono Paolo Ielo, che fece parte del pool di mani pulite e Giovanna Ichino. Con loro altri magistrati che si occupano di reati contro la pubblica amministrazione, ad esempio Alfredo Robledo, titolare dell'inchiesta sui falsi in bilancio di Mediaset e Margherita Taddei, che si occupò delle inchieste sulle frodi fiscali di Publitalia. Anche Claudio Gittardi e Fabio Napoleone, che condussero una serie di inchieste sulla corruzione dei pubblici amministratori dell'hinterland milanese chiedono il trasferimento e vuole andarsene pure Grazia Pradella, che assieme al pm Massimo Meroni sostenne l'accusa nel processo per la strage di piazza Fontana. Nella lista c'è Manuela Corbetta, impegnata nelle indagini sul disastro di Linate e anche alla direzione distrettuale antimafia abbondano le richieste di trasferimento, presentate da magistrati di lungo corso come Maurizio Romanelli, Giambattista Rollero e Daniela Borgonovo.